

IL DIBATTITO AL XI CONGRESSO DEL P.C.I.

Le due sedute della terza giornata dei lavori del XII congresso nazionale del P.C.I. sono state dedicate agli interventi dei delegati, di cui diamo, qui di seguito, il resoconto.

GOUTHIER

segretario Federazione di Bolzano

La piena adesione dei comunisti altoatesini di lingua italiana e tedesca alla linea strategica di avanzata verso il socialismo attraverso la costruzione di una più ampia unità per una alternativa al centro sinistra, è significativa espressione della consapevolezza che anche la soluzione della questione dell'Alto Adige si può trovare solo nel quadro di un profondo rinnovamento degli indirizzi politici generali del nostro paese.

L'acuitarsi del problema è il frutto delle scelte anti-autonomiche, aggravate da nazionalismo e burocratismo nei confronti della minoranza etnica; delle scelte di politica estera, di pieno appoggio alla Germania di Bonn (nel cui circuito neo-nazisti si organizzano gli attentati). Anche il metodo dell'alcantola giuridica e della diplomazia segreta esasperato e trascinato per dieci anni, documenta l'incapacità del governo ad affrontare i nodi reali del problema: che è problema politico e non certo soltanto di ordine pubblico, e strettamente collegato con i problemi sociali e politici di tutto il paese.

La soluzione del problema altoatesino non si troverà senza lo sviluppo di una coerente iniziativa di pace che passi attraverso il riconoscimento della RDT e di tutti i confini usciti dal secondo conflitto mondiale. Con ciò non si vuole sottovalutare l'importanza di un eventuale accordo con l'Austria (che valuteremo quando sarà noto il famoso «pacchetto»), ma si vuole sottolineare che anche un accordo diplomatico durerà lo spazio di un mattino se alla nuova sistemazione non corrisponderà una profonda svolta negli orientamenti politici.

Questi orientamenti devono innanzitutto mirare alla difesa e esaltazione degli istituti autonomistici (con la concessione di una ampia e reale autonomia finanziaria) che devono diventare strumento progressivo nelle mani delle masse popolari, dei lavoratori uniti di ambedue i gruppi etnici.

La soluzione sostanziale della questione sud-tirolesese passa anche e soprattutto proprio per l'unità delle lotte contro la logica sciovinista della divisione e contro lo sfruttamento. I comunisti difendendo coerentemente i valori nazionali della minoranza etnica, dell'autonomia, della sua cultura e della sua lingua. E' questa una logica derivazione della nostra concezione dello stato e del socialismo - chiaramente espressa nelle tesi che tendono a esaltare la libera partecipazione dei diversi gruppi sociali e del singolo alla vita pubblica e civile in una società liberata dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Oggi si è delineata nella nostra provincia - dopo lunghi anni di stasi e di divisione del movimento di massa - una nuova mobilitazione di lotta dei lavoratori e dei giovani. Le lotte nelle fabbriche di Bolzano e di Merano, i grandi scioperi per le pensioni, contro le «zone» salariali, per l'occupazione, per la casa, contro la emarginazione progressiva dell'economia locale, sono momenti di una nuova saldatura tra particolari rivendicazioni locali e gli obiettivi generali. Gli operai respingono le scelte monopolistiche, gli studenti - un tempo strumentalizzati dal velo neo-fascista - scendono in lotta a fianco dei lavoratori, cercano nuovi contatti con i sindacati. In questo quadro si manifesta la crisi del neo-fascismo, del moderatismo interclassista della DC, dell'ultraconservatorismo della SVP. Sorgono così le premesse di un nuovo schieramento che è frutto della nostra politica unitaria e comprende il PSIUP e i gruppi spontanei di «nuova sinistra» particolarmente politicizzati nella nostra provincia.

Non pensiamo certo ad avanzate rapide e facili del movimento di classe, ma siamo consapevoli che la nuova realtà ci pone ulteriori, più avanzati impegni e obiettivi.

prio in questo sta il suo grande valore, nel distacco cioè che esso segna fra gli intellettuali e la classe dominante, interrompendo con una profonda frattura il tessuto di omertà ordito per render stabile il sistema. E con questa frattura la classe operaia ha la possibilità di conquistare una nuova linca.

La scuola ha fino ad oggi riprodotto l'ideologia borghese ed è stata uno degli anelli più importanti della catena del sistema repressivo. Ne sanno qualcosa soprattutto gli operai che, nelle fabbriche e nella città, hanno subito sfruttamento e condizioni di vita di cui sono stati strumento gli ingegneri, i medici, gli architetti usciti dalla scuola di classe. Ma oggi siamo di fronte ad un fenomeno nuovo, allo scembiamento al ruolo di pura forza lavoro dell'intellettuale e dello studente e quindi ad una più immediata loro presa di coscienza del ruolo sociale della loro condizione. Meta così il rapporto classe operaia-intellettuale, che non è più un rapporto col singolo, ma diventa rapporto di massa. Occorre dire che non siamo stati in grado, subito, di apprezzare questi mutamenti ed il valore del movimento. Molto dobbiamo alle indicazioni del compagno Longo, che hanno dato una scossa al Partito rivitalizzandolo, se siamo usciti dalla inerzia.

La geografia politica del movimento studentesco è molto ampia e articolata. Il problema del nostro rapporto col movimento si presenta così difficile, ma non può essere risolto con l'uso amministrativo e burocratico del classico del marxismo. I processi unitari vanno invece avanti con l'iniziativa politica, con le nostre proposte al movimento. Ecco il modo nuovo di far politica, che è del resto il modo nuovo che già si sperimenta nelle fabbriche e nelle campagne.

Dall'altro parte il proprio apparato e la propria azione repressiva per battere l'avanguardia. In questo quadro le masse esprimono contemporaneamente esigenze di attacco ed esigenze di difesa, mentre dalla lotta si sprigiona forte la richiesta di una direzione avanzata al nostro Partito. Di qui il valore politico delle lotte in atto, per le pensioni e per le gabbie salariali, che esprimono la fondamentale istanza di uscire dal settorialismo per postulare incontri e sbocchi politici generali.

Questa è dunque la strategia rivoluzionaria, il dare una dimensione nazionale e internazionale alla lotta delle masse. Dobbiamo quindi guardarci dal concepire l'autonomia dei movimenti come una categoria mistificante per giustificare la nostra assenza. E' necessario invece esaltare la nostra funzione egemonica come capacità di offrire una prospettiva unificante sul piano generale. Non si può cioè delegare il compito dell'iniziativa politica al movimento. Limitandoci ad offrire dall'esterno uno sbocco politico al livello delle istituzioni, ma si deve conquistare all'interno del movimento una concreta funzione dirigente. Le stesse lotte sindacali unitarie colpiscono il sistema solo se è presente lo sforzo generalizzante e unificante del Partito. La strategia delle riforme di struttura, ciusta, non è tuttavia identificabile nella ricerca a tavolino degli obblivi, sui squilibri, né in illustri giochi di incastro, ma solo in un nesso più saldo e costante fra il momento delle riforme e quello del potere.

Una prima linea di azione sarà allora quella che tenda a realizzare una saldatura piena tra lotta operaia e lotta studentesca, portando l'insieme del movimento ad un più alto livello politico. In questo contesto, necessaria è la costruzione di tutto un tessuto di democrazia operaia, e in tanto possibile la creazione di un movimento nazionale di comitati e assemblee operaie unitarie per ridare peso politico diretto alla classe operaia.

Una seconda linea d'azione riguarda la formazione di uno schieramento politico adeguato. La speranza di vedere Moro, e De Martino o Magari il ministro Brodolini raddrizzare le gambe alla DC e al PSI mi sembra del tutto vana; ma fragile è anche l'ipotesi di ritrovare in Donat Cattin o nel compagno Lombardi se compresso coi loro partiti, una consistente espressione del mondo cattolico e socialista. La realtà è che solo attraverso una crisi profonda delle forze esistenti si può andare a nuovi schieramenti alternativi. Per questo bisogna evitare ogni tendenza a ridurre tutti i gruppi minori a sigle di un nuovo rispettoso frontismo, e rinunziare alla flirt con occasionali interlocutori; costruiamo sulla sabbia.

La crisi delle istituzioni e del potere pubblico - che sta nella concentrazione del potere economico e nella burocratizzazione della forza politica - è un altro terreno della nostra iniziativa. Dobbiamo impedire che il sistema istituzionale «finga» di funzionare, sottrarci ad ogni complicità con i meccanismi che millitano oggi le assemblee elettive, e porre il problema di una riforma che vada oltre i limiti di una semplice riaffermazione costituzionale e ristabilisca un rapporto diretto con la sovranità popolare e con la società.

Il compagno Carlo Bondi, operaio alla Ferrari di Maranello, dove vengono costruite le famose automobili da corsa, ha portato al congresso la sua testimonianza, a conferma del giudizio espresso nella relazione di Longo sullo sviluppo e la prospettiva delle lotte operaie e dell'impegno del Partito per dar loro sbocchi politici positivi. La recente lotta condotta dai lavoratori della fabbrica, è la dimostrazione più eloquente di questo giudizio. L'occasione della lotta è stata offerta dall'esigenza di imporre il rispetto del premio di produzione, un obiettivo di per sé limitato e particolare, che ha rappresentato per ora il punto di partenza, la molla che ha fatto scattare la combattività delle maestranze.

Di fronte alla minaccia del padrone di non rispettare il premio di produzione gli operai hanno risposto con una assemblea di fabbrica, convocata dai sindacati, dandole un carattere permanente quale strumento di partecipazione e di gestione diretta della lotta operaia, strumento che, lungi dal contrapporsi ai sindacati, ne ha rafforzato e vitalizzato l'azione. Si è costituito un comitato di agitazione ramificato in tutti i reparti del complesso, favorendo di fatto, nella realtà, il superamento delle divisioni sindacali, garantendo la partecipazione di tutti gli operai nella decisione delle forme e dei tempi della lotta, e nel sciopero a sorpresa di varia durata anche due o tre volte al giorno.

Questo lotto ha ottenuto un primo e decisivo successo non soltanto per quanto riguarda il premio di produzione ma soprattutto nella crescita della coscienza di classe, della fiducia nelle possibilità di battere la politica del padrone e nella volontà di primo successo è stato possibile poiché gli operai della Ferrari sono riusciti a creare un rapporto con i lavoratori e le loro organizzazioni.

La lotta è uscita dalla fabbrica per investire tutti gli strati della popolazione del comune: interviene per le vie cittadine, l'intervento tempestivo dell'amministrazione comunale popolare, la solidarietà di tutta la cittadinanza hanno dato alla lotta un valore emblematico, trascinando per tutti gli operai della zona. L'esperienza vissuta da questi operai dimostra chiaramente come forme di democrazia diretta e la partecipazione dei lavoratori a decidere e a gestire la loro lotta non siano rimasti alla bocca del demagogico apparato che riceveva invece vitalità e possibilità nuove da un rapporto continuo ed immediato con la lotta dei lavoratori.

Il compagno Bondi ha proseguito illustrando le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori del comprensorio Sassuolo-Scandiano nel quale è concentrato il 70% della produzione di ceramica nel sud della provincia. Lo sviluppo industriale di questa zona rappresenta la tipica conferma delle contraddizioni del capitalismo italiano, basato sui bassi salari e sul superfruttamento. Ecco alcune eloquenti cifre: il 17% del 16 mila ceramisti è assente dal lavoro per infortunio, si estende la silicosi, aumentano le infezioni, le disfunzioni cardiache, gli aborti e le nascite premature, le bronchiti asmatiche e tutta una serie di altre malattie sono un dato normale di una situazione che si fa sempre più drammatica. A tutto ciò va aggiunta la grave crisi permanente della società civile (carenze di servizi sociali: asili, trasporti, collocamento, speculazione edilizia, casa, affitti, ecc.) che rende ancora più pesanti le condizioni di vita dei lavoratori.

Questo sviluppo economico distorto pone con urgenza la necessità di stabilire un rapporto più diretto fra difesa del salario e condizione dei lavoratori dentro e fuori della fabbrica, cioè di un rapporto nuovo, fra rivendicazioni parziali e lotte per le riforme. Le lotte aziendali - ha concluso Bondi - per l'aumento del salario, per rivendicazioni parziali, per i diritti sindacali e per elevare tutta la condizione operaia sono la chiave per aprire la strada alla lotta per le riforme, per portare a livello di queste lotte la coscienza dei lavoratori. Per questi ragioni è fallito in questa zona industriale il tentativo padronale di dividere i lavoratori del Nord da quelli immigrati del Sud: esiste una sola divisione netta, quella che separa la condizione operaia dalla politica padronale.

Tutte queste lotte pongono il problema di un maggiore potere dei lavoratori nella società. Da qui l'esigenza di una piattaforma quale punto di partenza nel rapporto del compagno Longo, col quale esprimono pieno consenso. Punto tra i fondamentali di questa piattaforma è la battaglia per la riforma agraria, di cui erroneamente negli ultimi anni certe posizioni hanno negato il valore. Oggi ci sono le condizioni di un rilancio, che acquista maggiore respiro e appoggio dalle lotte nelle città, mettendo a fuoco uno dei punti centrali della condizione del Mezzogiorno.

La lotta per le riforme può andare avanti però solo nel fuoco di una grande battaglia politica e ideale: essere protagonisti è il compito fondamentale dei comunisti. Ciò si rifletterà, come in parte già avviene, nelle forze politiche, mettendo in moto quei socialisti e quei cattolici disponibili per una battaglia contro il trasformismo e la socialdemocrazia.

Questi compiti impongono di fare avanzare nel Mezzogiorno il Partito, di fare del P.C.I. un grande partito di massa e di combattimento. In questa direzione ci muoviamo in Calabria, superando i fenomeni negativi e a volte degenerativi manifestatisi nel passato.



BOLOGNA - I rappresentanti del Partito Vietnamita del Lavoro

Entusiastiche accoglienze del Congresso ai rappresentanti del Vietnam del Nord

I delegati dei partiti fratelli fra i comunisti bolognesi

Il caloroso saluto dell'assemblea a Ferruccio Parri - I messaggi alle assise del Partito - Gli auguri di una delegazione unitaria di mutilati e invalidi civili

Dal nostro inviato BOLOGNA, 10. L'ammirazione, l'affetto, la solidarietà che i comunisti italiani nutrono per il popolo vietnamita si sono manifestate ancora una volta questa mattina, quando ha fatto il suo ingresso nel Palazzo dello Sport la delegazione del Partito dei lavoratori della Repubblica democratica del Vietnam, che era rimasta bloccata ad Irukud da una tempesta di neve la quale aveva costretto a sospendere i voli su tutta la zona. I delegati di Hanoi, che erano stati accompagnati dal compagno Antonello Trombadori, hanno preso posto nella prima fila della tribuna riservata alle delegazioni straniere, accanto alla delegazione sovietica che ha alla destra i rappresentanti del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam: gli applausi si sono protratti per alcuni minuti, mentre i delegati scandivano il nome di Ho-Ci-Min.

personalità della cultura e della vita politica italiana, come il regista Glauco Pellegrini, il pittore Bergonzoni, gli scrittori Antonio Meluschi e Renata Viganò.

Anche una delegazione di mutilati e invalidi civili ha portato il suo saluto al congresso: una delegazione composta di uomini e donne di ogni corrente politica i quali hanno recato «un augurio di buon lavoro a questa grande assise democratica» ricordando i problemi che il maggior contributo alla loro soluzione verrà come sempre dai comunisti.

E non si tratta di problemi secondari: in Italia si ha la più alta percentuale europea di minorati: il 15% dei cittadini italiani ha, in qualche misura, limitate le sue capacità di lavoro e di vita in conseguenza, anche, di un'economia fondata sul massimo profitto. I mutilati e gli invalidi civili, ha detto il fiorentino Bennati, non vogliono un'assistenza che sia carità, e per questo esprimono la loro solidarietà con il partito della classe operaia che è il cardine della lotta per sciogliere i nodi sociali: «Non mancherà il nostro contributo alla lotta per rinnovare questa società basata sul cinema e sull'indifferenza verso i sofferenti, mascherata da ipocrite manifestazioni caritative».

La stessa solidarietà è la stessa unità è alta base del messaggio inviato dai lavoratori della Metallurgica Sical di Miraflores, che hanno occupato la fabbrica e che «infrangono saluti e voti augurali lavoro Congresso e invitano congressisti esprimere solidarietà loro impegnata lotta».

In questi messaggi, in queste lettere che giungono ogni giorno alla presidenza del Congresso è un segno di come il mondo del lavoro guardi al P.C.I. hanno scritto i lavoratori licenziati dal ministero della Difesa a Verona e quelli licenziati a Taranto, i rappresentanti dei 7000 dipendenti della società Alleanza Assicurazioni ricordando che a tutte le lettere, a tutti gli appelli da essi inviati a giornali borghesi, programmi, etc. per ricordare le dure condizioni di vita, nessuna ha mai neppure risposto: hanno scritto gli invalidi che vogliono lavoro in base alla legge del 2 aprile 1968, non ancora applicata: «La disgrazia è che oltre ad essere invalidi ci vediamo anche mutilati dei nostri sacrosanti diritti», hanno scritto i superstiti dei campi di sterminio nazisti che sollecitano un riconoscimento giuridico, ed anche una guardia di Finanza che dice: «Desidererei che il P.C.I. si impegnasse anche per i poteri figli dello Stato indossanti l'uniforme militare» pronunciando un'inchiesta parlamentare sulle reali condizioni e necessità dei dipendenti della Polizia della Guardia di finanza.

Nel corso della seduta pomeridiana - alla quale hanno presenziato anche gli onorevoli Bassi, Lezzi, il d.c. on. Scarlato, e il regista Maselli -

Advertisement for '12 MILIONI CON UN PACCHETTO DI SIGARETTE AL GIORNO' including details about insurance and contact information for TEMPO-RANEA.

Advertisement for 'La diffusione dell'Unità domenica 9 Vendute 795 mila copie col rapporto di Longo'.

MUSSI studente universitario a Pisa